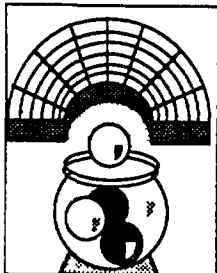


Verso le elezioni

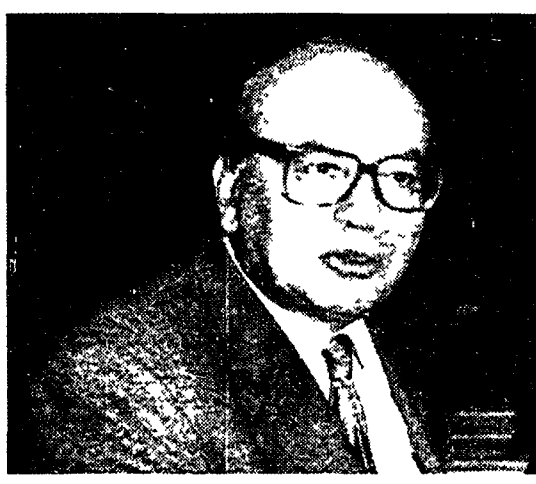


Viaggio con i leader. Nella roccaforte della Lega con il segretario del Psi: «Per noi era più facile unirli al coro della protesta, ma l'Italia vuole stabilità» Comizi lampo, ma con poca gente, e battute grintose

Craxi l'ottimista si sente già premier

Regala orologi e rincuora i suoi: «È certo, vinceremo»

Craxi suona la carica nell'ultimo fine settimana di campagna elettorale. Gira e rigira l'interland milanese e assicura ai suoi che il garofano uscirà vincitore dalle urne. «Ho avuto un sondaggio e ci credo» Tra gadget e regali ai bambini, Craxi illustra la sua filosofia «semplice» governo stabile per produrre di più. Ma il messaggio corre in una terra più indifferente che ostile



Il segretario del partito socialista Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO MILANO «Ma è già finito il discorso? Vestiti con l'abito buono la signora di Rozzano si lamenta il marito un po' deluso anche lui taglia corto «Si vede che ha freddo anche il Bettino? Sì è una meteoletta questo Craxi Sospinto dal vento impetuoso che spira in queste ore in Lombardia e seguito passo passo dal figlio Bobo, passa l'ultimo fine settimana della campagna elettorale salutando dal nord al sud del vasto hinterland milanese da Bruzzano a Rozzano dalla Barona alla Barona da Rho a Legnano dedicando alla gente non più di un quarto d'ora a fermata. Non fa discorsi ma solo battute si fa vedere stringe mani e via in macchina i più contenti di queste visite lampo sono i bambini. Ogni tanto Craxi li avvicina con fare paterno e tira fuori dalle tasche gadget elettorali a ripetizione orologi con stemmi portachiavi tappi col garofano. Ha l'aria stanca Craxi e se ne va da giorni tristi ma quando parla con la gente in questo vorticoso tour de force tira fuori la grinta del leader che si

gioca tutto non mostra incertezze si mantiene agguerrito e lucido e infonde fiducia. Ce n'è bisogno per il popolo socialista del milanese che è preparato al peggio e che sembra aver di fronte più che il tomfofo leghesta un muro di diffidenza e di indifferenza. Così le parole del leader sono musica per le loro orecchie. «Stamattina - rivela a Rozzano - sono stato svegliato da una buona notizia. Ho avuto i risultati di un sondaggio fatto da una società seria che la volta scorsa azzeccò perfettamente il risultato e che ci indica in avanzata ovunque. E io ci credo andiamo verso un successo». «Ovunque anche qui? chiedono i compagni di Rozzano. «Ma sì - risponde un po' evasivo - anche qui». Sarà. A Rho a qualche centinaio di metri da dove si ferma Craxi la Lega raccoglie adesioni a un paio di banchetti esibendo uno slogan tanto grezzo quanto pare efficace. «Contro i ladri e i mafiosi di Roma». Lui non è che faccia dei bagni di folla e anche nelle

zone popolari che batte e ribatte una dietro l'altra si orecchia sempre tra le cinquanta e le due-trecento persone. Ma Craxi è contento e vorrebbe presentando di sé l'immagine che più gli piace quella dello statista fiducioso gradualista che pensa piano piano a sistemare le cose anche per chi sta peggio. «In Italia - dice - ci sono anche i poveri. Se una coppia si vuole sposare e non ha la casa e deve stare coi genitori è una coppia di poveri». Applausi convinti. È questo del resto il Craxi che piace di più ai vecchi compagni che attendono l'occasione di stringergli la

mano e che lo vogliono ancora leader vincente arguto dalla battuta semplice e diretta. «Eh scusa - dice in dialetto a una anziana della Cassin. Anzi, non dico mica il petrolio eppure siamo una delle potenze industriali alle volte non ci credo nemmeno». E gli a snocciare il suo credo ottimista. «Gli italiani sono gente intelligente il paese è ricco quindi niente catastrofismi qualcosa si può sempre fare e un buon governo stabile e duraturo è l'unica cosa che serve per uscire dalle secche e tornare alle vacche grasse degli anni scorsi».

Lo stesso concetto in tutto il tour. «Di questa campagna elettorale ho capito tre cose - esordisce a Bruzzano - la prima è che molti partiti quelli che protestano non vogliono governare dicono male del governo ma si guardano bene dal provare. Noi invece chiediamo voti per governare abbiamo il dovere di farlo». La seconda cosa che ho capito - dice davanti ai compagni di Rho - è che i salvatori della patria e così sono tanti la salveranno fra un bel po' di tempo. Ora anche Bossi ho visto che dice che ci vorrà tempo e che si deve aspettare. Nel frattempo la sinistra a Rho e Legnano roccaforti leghiste e piovano applausi. E la terza? «La terza è che tutti promettono che si modificheranno e si miglioreranno. È una cosa interessante vedremo». Insomma governo e ancora governo come pancia di tutto. «Siamo il paese della mafia» gli ricorda un vecchio socialista e Craxi non fa una piega. «La mafia - risponde laconico - sporca l'immagine dell'Italia i termini attuali del fenomeno sono inopportuni e un governo farà anche questo». A piazza Dergano nella periferia nord di Milano un militante gli ricorda che in Italia e nel partito c'è bisogno di gente onesta lui volta la faccia dall'altra parte con l'aria di dire «Faremo anche quello». In compenso come vuole la campagna elettorale Craxi affila le unghie contro i suoi avversari interni ed esterni. «Mi criticano perché voglio innego-



Massimo Severo Giannini promotore della lista referendaria

I «referendari» Giannini e Zeri espulsi dal Psi

ROMA «La commissione nazionale di garanzia ha preso atto che lei si è candidato in una lista diversa da quella del partito, ponendosi con tale scelta al di fuori del Psi. Pertanto a tutti gli effetti lei è estraneo alla vita del Psi Fratelli saluti». Questa lettera di espulsione dal Partito socialista è stata recapitata al professor Massimo Severo Giannini al critico d'arte Federico Zeri all'architetto Franco Archibugi e all'avvocato Alfredo Simari promotori e candidati della lista referendum. La notizia è stata data ieri mattina nel corso di una manifestazione della lista svoltasi al cinema Metropolitan di Roma. Giannini intervenendo all'assemblea ha poi ricordato che l'obiettivo della lista sia nello stesso tempo semplice ed ambizioso giungendo tra dodici mesi a una svolta del sistema politico italiano imponendo lo svolgimento dei referendum popolari richiesti dai cittadini e lungamente osteggiati dai partiti. Solo le consultazioni referendarie - ha concluso Giannini - obbligheranno i partiti a cambiare e a procedere ad una riforma che altrimenti non verrà mai alla luce.

Mille «tiratori» scelti a Merano. Attacchi a Magnago: «Irresponsabile» Raduno degli Schützen anti Svp «Noi votiamo contro il pacchetto»

Gli Schützen, il corpo dei tiratori scelti sudtirolesi, impallinano la chiusura della vertenza altoatesina e la Sudtiroler Volkspartei troppo «possibilista». Adunata straordinaria a Merano mille uomini in divisa votano contro il «pacchetto» autonomista, affermando che «la questione sudtirolese può essere risolta solo con l'autodeterminazione», arrivano a bollare Silvius Magnago come «irresponsabile».

solva di mani e sono mille proiettili che fischieranno alle orecchie di Roland Ritz il capo della Svp. Parte I inno tiroleso parte via fax per Bolzano anche la mozione. Che dice in sostanza nessuna chiusura della vertenza in Italia Austria finché non sarà abrogato e non solo modificato il «potere di indirizzo e di coordinamento» dello Stato sulle regioni finché non ci saranno sicure garanzie internazionali sul rispetto dell'autonomia sudtirolese. E comunque vada «la questione sudtirolese può essere risolta soltanto con l'autodeterminazione». La guerra per una volta non riguarda l'Italia. Il messaggio autentico del raduno ad una settimana dalle elezioni è un invito a bastonare col voto la Svp per renderla più rigida. Magari a preferirle l'Union für Südtirol di Eva Klösch ed Alfons Benediktler i «particolari» che hanno conquistato la maggioranza della direzione degli Schützen e messo in serie difficili.



Il raduno degli Schützen «tiratori scelti» un po' attenti che si è tenuto a Merano per contestare la Svp

confine quando il docente austriaco Felix Ermacora dice «Cadranno i confini con l'ingresso dell'Austria nella Cee? Forse per i turisti non per chi è segnato nella lista nera». Una riva applausi per Zingerle che conde paonazzo e beffardo il Dolomiten scriverà di elevata dei «tiratori» media su cinque hanno il ventre gonfio e la palpebra pesante dai ricchi costumi - minimo tre milioni - spuntano orologi al quarzo macchine fotografiche video camere Le «marketed» in venen rocciosi vivandiere si

Bossi «I nostri voti ad Andreotti? Se li sogna» Violante «Libertini ricorre agli insulti»

ROMA La Lega del senatore Bossi non ha alcuna intenzione di sostenere la candidatura di Andreotti al Quirinale. «Si tratta di invenzioni giornalistiche per togliere voti al movimento. Lo ha detto a Monza l'imbrodo Bossi leader della Lega Nord. «Solo con la bacchetta magica o con l'alchimia - ha detto - Andreotti otterrà un solo voto dalla Lega». Per Bossi il primo nemico da battere resta la Dc simbolo di tutto quanto e di «sbagliato mafia corruzione scandali». Ma ce n'è anche per gli altri partiti di maggioranza contro la M-1 (ha fatto un atto eroico balzando da una carrozza o mai ferma) contro la Rete di Orlando («dubito che prenderà molti pesci in Lombardia»). E sul dopo elezioni è probabile che l'enterismo di fare un governo che non ci ruotteranno ha detto - «verranno a bussare alla nostra porta metteremo subito una condizione il federalismo».

TELEURNA E Bettino oscurò i dirigenti psi



SERGIO TURONE

ROMA Quando quattro giorni fa Gianni De Michelis ha diffuso la sua dura dichiarazione sull'uso del mezzo televisivo in questa campagna elettorale deplorando che Santoro avesse a disposizione tre ore alla settimana «per fare propaganda» e che al ministro degli Esteri non fosse invece concessa neppure un'ora per spiegare i complessi e vitali problemi della situazione internazionale più o meno tutti abbiamo interpretato lo sfogo del ministro socialista come uno dei tanti strali gettati dal potere contro «Samar-canda». Ma poi De Michelis ha voluto spiegarsi meglio e per quanto la precisazione abbia avuto scarsa eco si è capito che la frecciata era stata indirizzata su Michele Santoro «lo so perché andasse a colpire di rimbalzo Bettino Craxi il ministro veneziano in fatti ha spiegato di non aver voluto criticare «gli ex comunisti» ma piuttosto l'intera organizzazione della Rai riferita al rapporto fra informazione e dibattito politico. Da che cosa deduciamo che il be-

saglio polemico di queste affermazioni fosse, anzi sia il segretario del Psi? Basta ripercorrere con la memoria le edizioni del Tg2 e del Tg5 nonché di «Studio aperto» andate in onda nei giorni scorsi. Abbiamo citato le tre testate televisive nazionali più vistosamente impaginate nel fiancheggiare la campagna elettorale socialista. Ebbene dal video di questi notiziari sono di fatto scomparsi tutti gli esponenti del Psi - tutti al più utilizzati quali comparse e l'unica figura dominante circonfusa di garofani e di bandiere è quella di Craxi. Se la peculiarità di queste elezioni politiche è la preferenza unica i pm e i tutti gli altri spazi sono occupati dal capo Fateci caso il ministro della Giustizia Martelli nasce a con qu' stare qualche secondo di telegiornale solo quando si procura l'occasione di una «lunata contro i magistrati» il ministro delle Finanze Formica per comparire in televisione deve inventarsi una cullinata spettacolare come la proposta di combattere il contrabbando mediante l'assunzione dei

contrabbandieri Tognoli deve accontentarsi di teleombardare se gli va bene. E Ruffolo? Mah forse Ruffolo è partito per un rally nautico in moto scalo con Claudio Signorile ormai disapparecchio professionale Giuliano Amato che prima della campagna elettorale appariva in video così «speso da essersi guadagnato il nomignolo di Fratello di Lason. Lui probabilmente sarà invitato da Raitre per un «Chi l'ha visto?». Si poteva supporre che la decisione di esibire in tv sempre e soltanto Craxi fosse una strategia elaborata ed approvata dall'intero gruppo dirigente del Psi con l'intento di rafforzare il partito mediante un rilancio dei carismi appannati di Craxi. Ora l'irritata dichiarazione di Gianni De Michelis fa capire che sulla scelta monocratica o monocratica non tutti nel Psi erano d'accordo. Il ministro degli Esteri sa peraltro che i telegiornali sarebbero costretti a parlare di lui se improvvisamente decidesse (la notizia è sacra) di tagliarsi i capelli.

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHÉ NESSUNO CAPISCE L'UBONGOBEAT. MA SOPRATTUTTO PERCHÉ VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIÙ COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIÙ SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHÉ NO?) ALLO SPORT. INSOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Alberto Piccinini - redattore arti e media